

## VENT'ANNI SENZA MURO

*Dagli Imperi della Guerra Fredda agli Imperi del XXI secolo*

### **INTRODUZIONE**

#### **Berlino, 1989**

E' davvero finita la Guerra Fredda? Per alcuni versi non ancora. E non certo perché a volte la Russia degli oligarchi alza la voce, minaccia o pone il veto ad alcune risoluzioni chiave in ambito ONU. Nemmeno perché la corsa agli armamenti strategici sembra ripresa dopo un momento di stasi relativa. E nemmeno perché gli Stati Uniti sono intervenuti militarmente in Iraq (con una ristretta coalizione di volenterosi), facendo gridare al neo-imperialismo, al nuovo Vietnam, pur a fronte di una politica estera coerentemente mai egemonica. Non, infine, perché lo spettro di un confronto diretto tra due superpotenze possa far ripiombare il pianeta nello stato catatonico dell'attesa dell'Apocalisse. Quel cinquantennio della storia contemporanea è stato unico ed irripetibile. Non tornerà più, benché alcuni, oggi, nel ricordarlo, tradiscono una certa nostalgia. Ad un ventennio esatto dalla caduta del Muro di Berlino, un evento che ha impresso una svolta irreversibile alla storia delle relazioni internazionali, appare utile ripensare le condizioni che caratterizzarono il confronto tra quei due Imperi monolitici, gli Stati Uniti e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, protagonisti indiscussi di una lunga parentesi geostrategica.

Le condizioni che condussero, alla fine del Secondo conflitto mondiale, al congelamento in blocchi contrapposti di elementi politici, ideologici, economici, sociali e perfino antropologici e morali appartengono solo e soltanto a quella fase storica. Se si guarda al solo ambito delle relazioni internazionali, è vero che periodicamente si affaccia sulla scena la minaccia di una contrapposizione su larga scala per interessi strategici. Uno dei due attori è rimasto in grado di agire e di intervenire su scala planetaria, come e forse più che negli anni della Guerra Fredda. Ma, accanto alla potenza americana, questi ultimi due decenni hanno visto la proliferazione di poli di concentrazione del potere geopolitico e strategico che rendono da un lato più intricato il reticolo dei rapporti, dall'altro decretano la fine del modello di divisione in due sfere del pianeta. Cina, India, Brasile e Russia hanno a loro modo una vocazione imperiale e, per certi versi, mantengono inalterate alcune caratteristiche che, nel trascorrere delle epoche e della storia degli uomini e delle Nazioni, si sono dimostrate perennemente fondamentali: un apparato industrial – militare compatto e di dimensioni adeguate; il controllo delle principali vie del commercio, di una moneta di riferimento per gli scambi o di una risorsa strategica in particolare; la capacità di espandere la propria influenza culturale e geoeconomica oltre il proprio ristretto spazio di immediata e diretta influenza.

Paesi come quelli sopra citati sono impegnati in questo sforzo, spesso con risultati ammirevoli ed impressionanti. Ciò sta conducendo al progressivo livellamento di un equilibrio di potenza più vasto di quello passato, che crea di fatto un mondo senza poli, un mondo "apolare". Si tratterà di valutare, sulla distanza, quale di questi piccoli imperi contemporanei avrà la forza, il coraggio o l'interesse a riprendere la pratica dell'espansionismo militare ed egemonico che ha caratterizzato la vita degli Imperi sin dall'età antica.